

Rassegna del 05/06/2013

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	12 Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: per la ripresa rivedere Imu e Iva - Sangalli: fisco insostenibile la ripresa passa da Iva e Imu	Summo Gianfranco	1
-----------------------------	--	------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0 Liberalizzazioni/ Rete Imprese: Gravi ritardi e poca trasparenza	 	2
------------	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15 Pagamenti alle imprese, 400 milioni in meno	Bagnoli Roberto	3
REPUBBLICA	12 Acconto Imu sospeso ma non a tutti vademecum per 28 milioni di immobili	Petrini Roberto	4
GIORNALE	10 Parte la riforma di Equitalia: la prima casa è intoccabile	Bozzo Gian_Battista	6
CORRIERE DELLA SERA	15 Le case pignorate non andranno all'asta - Case, debiti e rimborsi Così cambierà il Fisco	Sensini Mario	8
REPUBBLICA	10 L'Ilva tolta ai Riva per tre anni - Ilva, Bondi nominato commissario "Fino a tre anni per bonificare" polemica sui poteri straordinari	Foschini Giuliano	11
REPUBBLICA	2 "Unipol, decise tutto Berlusconi" - "Berlusconi agì da capo Pdl decisivo per la pubblicazione delle intercettazioni Unipol"	Randacio Emilio	12
CORRIERE DELLA SERA	8 Scelti i 35 saggi per le riforme Presidenzialismo, il Pd frena - Riforme, il comitato si allarga a 35 esperti	Fuccaro Lorenzo	14
CORRIERE DELLA SERA	12 Grillo, fogna per la tv faziosa Scoppia il caso «olio di ricino»	E.Bu.	16
REPUBBLICA	8 Maroni attacca Bossi "Danneggia la Lega" I falchi: espulsione - Caso Bossi, Maroni frena i duri "Se lo espelliamo fa il martire" Ma Tosi: prima si rompe meglio è	Sala Rodolfo	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Passo avanti tra tante incognite	Gentili Guido	20
SOLE 24 ORE	1 Nel caso l'Italia si svegli, serve un'idea per l'Ue - Nel caso l'Italia si svegli	Fabbrini Sergio	21
SOLE 24 ORE	1 La forza di una diagnosi per il Paese - La forza di una diagnosi	Vaciago Giacomo	22
SOLE 24 ORE	15 Il punto - Il paradosso del Pd - Epifani e Renzi, il paradosso degli opposti che rischiano il vicolo cieco	Folli Stefano	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	17 Il Fisco insiste: redditometro per il futuro	Ambrosi Laura	24
CORRIERE DELLA SERA	29 Carte di credito gratuite fino a 30 euro	Puato Alessandra	26

L'INTERVISTA
Sangalli: per la ripresa
rivedere Imu e Iva
SUMMO A PAGINA 12 >>

INTERVISTA: IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO

Sangalli: fisco insostenibile la ripresa passa da Iva e Imu

GIANFRANCO SUMMO

● Un road show in tutta Italia, un viaggio nella pancia dell'Italia affamata dalla crisi per capire come uscirne e per stare al fianco degli imprenditori e dei cittadini. L'iniziativa della **Confcommercio** ha portato il presidente **Carlo Sangalli** anche in Puglia. Proprio nei giorni in cui, a Roma, Governo e Parlamento cercano di capire come tenere al meglio il Paese sotto una coperta sempre troppo corta.

Presidente Sangalli, Le risorse per le politiche economiche del governo sono limitate: dovendo scegliere, sarebbe meglio dare priorità a scongiurare l'aumento dell'Iva o alla riforma dell'Imu?

«Già oggi abbiamo una pressione fiscale che per i contribuenti in regola sfiora il 55%. Un livello incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa. Occorre quindi individuare da subito un percorso ragionevole, concreto e compatibile con la tenuta dei conti pubblici per la riduzione delle tasse. E questo percorso, che dovrà riguardare anche una completa revisione dell'imposizione immobiliare per escludere dall'Imu gli immobili strumentali all'attività d'impresa, deve iniziare proprio scongiurando definitivamente l'aumento dell'Iva che scatterà a luglio. Una vera e propria calamità naturale che sarebbe un colpo mortale per i consumi e causerebbe ulteriori chiusure di attività commerciali».

Il lavoro sta diventando una emergenza sociale. Che cosa possono fare le imprese, insieme ai sindacati, per favorire la ripresa dell'occupazione? E che cosa chiedete al governo?

«L'aver introdotto elementi di rigidità e reso più onerose per le aziende forme di flessibilità in ingresso non ha certo favorito nuove assunzioni. Questo, in un momento in cui si sommano gli effetti della crisi economica: la disoccupazione giovanile è a livelli record e c'è poi quell'area della povertà assoluta che potrebbe estendersi ad oltre 4 milioni di persone nell'anno in corso. Si tratta di persone che non riescono nemmeno ad acquistare i beni di prima necessità».

In concreto che tipo di intervento proponete?

«Ridurre, per i contratti a termine, le pause tra un contratto e l'altro ripristinando, quindi, i precedenti intervalli temporali; e poi occorre superare il contributo aggiuntivo dell'1,40%. Priorità, queste, soprattutto per i settori del commercio, del turismo e dei servizi per rispondere alle esigenze non sempre programmabili di intensificazione dell'attività».

Anche la Gdo è in difficoltà di fronte ad una crisi senza precedenti. Come favorire la ripresa dei consumi?

«Il protrarsi della crisi ci ha portato a rivedere al ribasso le nostre previsioni di Pil e consumi che, anche quest'anno, registreranno un calo consistente, rispettivamente dell'1,7% e del 2,4%. Una crisi che colpisce indistintamente tutti i settori produttivi e tutti i territori e che

diventa drammatica soprattutto nel Mezzogiorno dove si registra un crollo dell'occupazione e dei ricavi per le imprese e dove l'accesso al credito è sempre più difficile. Di fronte a questa situazione, la via maestra è quella di ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese. Si ridarebbe al Paese un po' di fiducia e ne gioverebbe la domanda interna che, ricordo, vale ben l'80% del Pil».

Il ministro Zanonato ha riaperto il dibattito sul tema degli orari di apertura degli esercizi commerciali e dei weekend: che cosa propone la Confcommercio per venire incontro anche alle esigenze dei negozi di vicinato?

«Qui non si tratta tanto di stabilire se sia meglio chiudere il sabato o la domenica. Noi riteniamo che la deregolamentazione totale degli orari, quale quella recentemente introdotta, non risponda alle reali necessità né dei consumatori né delle imprese. Crediamo, dunque, che occorra restituire spazi di autonomia decisionale che possano valorizzare e salvaguardare le caratteristiche e le tradizioni territoriali».



ECONOMIA

IL MONDO / economia / 04 Giugno 2013

Liberalizzazioni/ RETE IMPRESE : Gravi ritardi e poca trasparenza

A imprese serve contesto normativo certo, semplice e meno oneroso

Roma, 4 giu. **RETE IMPRESE** Italia esprime un giudizio negativo sul ritardo con cui il precedente Governo ha presentato alle Camere la relazione per l'adozione dei regolamenti di liberalizzazione delle attività economiche e di riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese. Per ottenere risultati è necessaria, al contrario, un'attività costante di attuazione e monitoraggio delle riforme approvate. Ciò vale, in particolare, per lo sportello unico delle attività produttive e lo sportello unico per l'edilizia. E' quanto si legge in una nota di Rete Imprese Italia in occasione dell'audizione presso la Commissione Attività Produttive della Camera in materia di liberalizzazioni.

E', dunque, grave - prosegue la nota - non aver innanzitutto rispettato la scadenza per l'adozione di questi regolamenti, fissata al 31 dicembre 2012, e perché il tema della riduzione degli oneri amministrativi è un tassello fondamentale nel processo di alleggerimento del peso della burocrazia sulle imprese dell'artigianato e del terziario di mercato e sul sistema di impresa diffusa che consentirebbe di liberare risorse da dedicare allo sviluppo.

RETE IMPRESE Italia sottolinea, inoltre, che il Governo, contravvenendo al dettato normativo, non ha fornito al Parlamento nessun elemento per individuare i settori economici che dovranno rimanere o meno soggetti a regolamentazione. L'individuazione di questi settori è, invece, fondamentale per assicurare un equilibrato sviluppo dello svolgimento delle attività economiche sul territorio. "E' pertanto necessario recuperare il ritardo accumulato e fornire al parlamento tutti gli elementi per adottare decisioni consapevoli e non meramente notariili perché le imprese, in una situazione ancora di forte crisi economica, devono poter svolgere la propria attività in un contesto normativo certo, semplice e meno oneroso".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Internet, mercato contenitori e app per cellulari vale 623 mln (...)

Crisi/ Bazoli: Sviluppo economico non può prescindere da cultura (...)

PA./ Imu, Equitalia e garanzia Stato, tutte le novità

Liberalizzazioni/ **RETE IMPRESE**: Gravi ritardi e poca trasparenza (...)

Internet/ Mercato contenitori e app per cellulari vale 623 mln (...)

Expo 2015/ Bazoli: Non ci si può arrivare con casa Manzoni così (...)



Il Mondo - 31 maggio 2013
FIAT-CHRYSLER CASSA COMUNE

Il primo passo verso la fusione tra i due gruppi automobilistici controllati dal Lingotto è appena partito in simultanea a Torino e a Detroit. Si comincia da liquidità e linee di credito. Mentre in Italia il titolo spicca il volo

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 14:20 || Antitrust/ Pitruzzella: Mercato ingessato, avanti liberalizzazioni
- 14:17 || Elezioni/ Zaia: A Treviso Gentilini ce la può fare
- 14:16 || ##Lega/ Bossiani pronti a seguire il 'capo' nel Carroccio o fuori
- 14:16 || Bozza dl: Commissario Ilva dura 36 mesi, nomina entro 7 giorni

REAL ESTATE

Veneto, Zorzato: "Con il nuovo Piano casa investimenti per 2,5 miliardi in due anni"

**IMPRESE**

Lavoro/ Perché l'accordo sulla rappresentanza è una vera svolta

**PERSONAGGI**

Fiat, Exor, Sgs e quei destini incrociati di Sergio Marchionne

**NEWS DAL TERRITORIO**

Carceri: garante visita detenuti Rimini, grave sovraffollamento



Il decreto Per ottenere i risarcimenti le aziende dovranno essere in regola con il pagamento dei contributi. Compensazione tra debiti e crediti fino a 700 mila euro

Pagamenti alle imprese, 400 milioni in meno

Squinzi: il governo perde tempo. Equitalia esattore dei comuni fino a gennaio 2014

ROMA — Il governo dà una sforbiciata alle imprese: 400 milioni in meno nel decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e Confindustria non gradisce. «Abbiamo dato fiducia al governo Letta, speriamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche». Così il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ieri mattina si è espresso davanti all'assemblea generale di Assocalzaturifici, mettendo una zona d'ombra nei rapporti finora ottimi con l'esecutivo.

Viale Astronomia sfuma sulla polemica precisando che il presidente si riferiva alle continue incursioni della politica ma è difficile non pensare al taglio dei 400 milioni, sebbene siano appena l'1% di quello che sono riusciti ad ottenere, come una sorta di scorrettezza quando meno di due settimane fa all'assemblea generale di Confindustria Squinzi ebbe a dire che «se per qualche ragione il nostro credito venisse usato per altri fini, il governo sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente».

Lunedì sera il «colpo di mano». Dopo un incontro con i sindaci dell'Anci, il governo decide di stornare 400 milioni dal fondo imprese per consen-

tire ai Comuni di non pagare l'Imu sugli immobili di loro proprietà nonché per finanziare la proroga di sei mesi a Equitalia per riscuotere i tributi degli Enti locali. Il taglio, secondo indiscrezioni, sarebbe stato organizzato dalla Commissione Bilancio ma uno dei relatori, Giorgio Santini (Pd), ieri ha precisato che «si tratta di una scelta del governo con l'impegno di ripristinare le risorse nel 2014».

Con questa novità ieri mattina il decreto per il pagamento dei 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione è passato al Senato con 247 sì e da oggi è alla Camera per il voto definitivo, che dovrebbe esserci venerdì. Il decreto chiude un lungo iter e dovrebbe rendere realmente disponibili alle imprese creditrici 40 miliardi di euro tra il 2013 e il 2014, oltre a ulteriori erogazioni che potranno essere effettuate da tutti gli operatori finanziari, compresa la Cassa depositi e prestiti.

Il decreto prevede, tra l'altro, che le imprese, per ottenere i pagamenti, dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi e potranno compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700 mila euro. Così come sono state introdot-

te multe fino a 100 euro al giorno per i dirigenti della pubblica amministrazione che non rispettano la tabella di marcia per l'identificazione delle imprese che hanno diritto e per gli importi da pagare. Le imprese che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione, fino al 2015, avranno la facoltà di sospendere i lavori nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. La possibilità di riscuotere crediti non pagati è stata estesa anche ai professionisti.

Infine un capitolo riguarda i tributi locali. Per il solo 2013 i Comuni potranno modificare la scadenza, fissata a luglio, per il pagamento della Tares e il numero delle rate del tributo. I poteri di Equitalia, inoltre, verranno prorogati di altri sei mesi. I Comuni, infatti, hanno mezzo anno in più - fino al gennaio 2014, per organizzare in proprio la riscossione dei tributi.

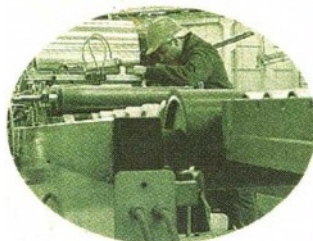
Il decreto ha ammorbidito anche il patto di stabilità interno, escludendo dal conteggio, almeno per il 2013, i debiti di parte capitale. Le Regioni poi potranno modificare, ma a invarianza di contributo, gli spazi finanziari ceduti a Province e Comuni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

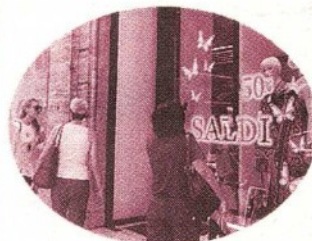
I punti

Un unico fondo per pagare i debiti



1 Con le modifiche al decreto si istituisce un unico Fondo per la liquidità dei pagamenti della Pa. Tagliata di 400 milioni la dotazione per pagare le imprese fornitrici

L'aumento Iva e l'impatto su consumi



2 L'aumento dell'Iva al 22% potrebbe scattare dal prossimo 1 luglio. «Stiamo facendo di tutto per non farla aumentare» ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta

Restituito ai sindaci il mancato gettito Imu



3 I 400 milioni tolti alle imprese assicureranno un pacchetto di misure concordato tra il ministero dell'Economia e i Comuni, come la restituzione del mancato gettito Imu



Tutte le categorie che dovranno pagare l'imposta entro il 16 giugno, in attesa della riforma programmata dal governo

Acconto Imu sospeso ma non a tutti vademecum per 28 milioni di immobili

Le tasse

ROBERTO PETRINI

ROMA — Imu abolita? Molti sono portati a pensarla, soprattutto per le martellanti dichiarazioni del Pdl, ma in realtà per molti italiani la scadenza del 16 giugno resterà un gravoso appuntamento. Pagheranno l'Imu 28 milioni di immobili. Ecco una guida ragionata per il contribuente allestita dalla Uil servizio politiche territoriali.

1. Possiedo una casa adibita ad immobile principale, ovvero ci abito con la mia famiglia, cosa devo fare a giugno?

Se l'abitazione è classificata da A/2 ad A/6 il decreto approvato dal governo sospende il pagamento dell'acconto del 50 per cento di giugno. Viceversa se l'appartamento è classificato in A/1 A/8 e A/9 (case di lusso, ville, castelli e palazzi storici), a giugno si dovrà inesorabilmente versare l'acconto del 50 per cento.

2. Che tipo di abitazioni sono quelle per il momento esentate?

Si tratta delle A/2 (Abitazioni di tipo civile), A/3 (abitazioni di tipo economico), A/4 (abitazioni di tipo popolare), A/5 (abitazioni di tipo ultrapopolare), A/6 (abitazioni di tipo rurale).

3. Per pagare, se non mi trovo tra gli esenti, mi arriverà un bollettino del Comune a casa come per la Tarsu, o devo attivarmi da solo?

Non arriverà a casa il bollettino. Dovrà attivarsi da solo oppure rivolgersi al commercialista o al Caf (centro assistenza fiscale).

4. Dove trovo il numero e la classe catastale del mio appartamento?

Si trova sull'atto di proprietà della casa.

5. E' sufficiente avere la classe catastale?

No, servono anche i codici identificativi. La classe catastale serve per calcolare l'importo di Imu dovuto.

6. A che servono i codici e dove li trovo?

I codici sono di due tipi a quattro cifre. a. Il codice identificativo della finalità cui è adibito l'immobile (cioè se si tratta di prima o seconda casa o di negozio o magazzino); b. il codice identificativo

del Comune che incassa (Roma, Milano, Bari, Velletri, Fano ecc.). Entrambi i codici sono disponibili sui siti dei singoli Comuni e sul sito dell'Agenzia delle entrate.

7. Ma come si salda materialmente l'acconto?

Per quest'anno si può pagare con il modello F24 disponibile presso gli sportelli bancari e postali o con semplice bollettino postale disponibile alle Poste. La novità è per chi il contribuente non dovrà sobbarcarsi l'onere di calcolare quanto andrà al Comune e quanto allo Stato (lo scorso anno ci furono molte lamentele) ma per gli immobili (classe A, B, C,) andrà indicato soltanto il codice del Comune mentre per gli immobili in classe D (capannoni industriali, opifici) bisognerà indicare nell'F24 o nel bollettino postale soltanto il codice dello Stato. Questo perché da quest'anno i Comuni incasseranno l'Imu di tutti gli immobili ad esclusione di quelli classificati in D il cui gettito andrà esclusivamente allo Stato. Alla fine dunque basterà una sola operazione di calcolo.

8. Come si compila l'F24 o il bollettino postale?

Indicando i dati anagrafici del contribuente e i codici identificativi. La somma dovuta si calcola invece in base alla rendita catastale di riferimento rivalutata a seconda della classe catastale di appartenenza.

9. Con quali aliquote viene calcolato l'acconto di giugno?

Se il Comune dove è ubicato l'immobile ha pubblicato entro il 16 maggio, sul proprio sito e su quello del ministero dell'Economia, le aliquote per il 2013 l'acconto deve essere effettuato con queste, altrimenti si deve versare la tassa con le aliquote dello scorso anno. L'aliquota media per la seconda casa lo scorso anno si è attestata a quota 8,73 per mille. Attualmente la legge prevede per la prima casa una aliquota di base del 4 per mille che i Comuni possono aumentare o diminuire del 2 per mille, mentre per tutti gli altri immobili l'aliquota base è del 7,6 per mille che i Comuni possono manovrare del 3 per mille.

10. Possiedo due appartamenti, uno prima casa ed un altro come seconda. Cosa succede?

Per la prima casa, se non è di

lusso, è sospeso l'acconto mentre per la seconda casa, il 16 giugno prossimo, è dovuto l'acconto del 50 per cento secondo le modalità sopra descritte.

11. Abito in una casa in cooperativa a proprietà indivisa, devo pagare anch'io?

Il decreto, così come per le abitazioni principali e per le case rurali, prevede la sospensione per questa tipologia di immobile dell'acconto di giugno.

12. Possiedo una casa con due box auto. Come mi devo comportare. La sospensione vale per entrambi i garage?

No. La legge prevede che è pertinenza della prima casa un solo box di cui, per il momento, è sospeso dal pagamento. Pertanto per il secondo box si dovrà pagare l'acconto di giugno.

13. Sono un italiano all'estero e possiedo una casa in patria: la sospensione vale anche per questo immobile?

Se il Comune dove è ubicato l'immobile non ha equiparato ad abitazione principale la casa, il 16 giugno va versato l'acconto, mentre se l'ha equiparata l'acconto non è dovuto.

14. Mio padre possiede una sola abitazione sfitta ed è purtroppo ricoverato in una struttura di lungo degenza: è dovuto l'acconto?

Anche in questo caso, analogamente a quanto spiegato nella precedente domanda, se il Comune dove è ubicato l'immobile non ha equiparato ad abitazione principale la casa, è dovuto l'acconto di giugno, mentre se l'ha equiparata non è dovuto.

15. Ho fatto un contratto di comodato gratuito a mio figlio per una casa dove risiede abitualmente. Devo pagare l'acconto?

In questo caso la legge dell'Imu non prevede l'assimilazione a prima casa e pertanto si deve versare l'acconto.

16. Cosa accadrà a settembre, al rientro dalle ferie: troveremo una nuova stangata e dovremo anche pagare l'acconto sospeso di giugno?

Se il governo entrò il 31 agosto non riordinerà la disciplina delle tasse sugli immobili, il 17 settembre di dovrà versare l'acconto del 50 per cento e a dicembre il saldo. Ma il governo si è impegnato alla modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come si calcola l'Imu

La base imponibile dell'Imu si calcola con **due operazioni**

Fonte: Uil servizio politiche territoriali

1
Rivalutare la rendita catastale del 5%

Per esempio se la rendita dell'immobile è 100 euro bisogna adeguarla a 105 euro

2
Moltiplicare la rendita rivalutata per un coefficiente

che varia a seconda della tipologia di immobile identificata dalla categoria catastale



cat. A
C/2, C/6, C/7 (esclusi A/10)
Abitazioni private, magazzini, garage, posti auto

X 160



cat. A/10
Uffici e studi privati

X 80



cat. C/1
Locali adibiti a negozi e botteghe

X 55



cat. B
C/3, C/4, C/5
laboratori artigiani, fabbricati per esercizio sportivo senza fini di lucro, collegi e convitti, educandati, ricoveri, ospizi orfanotrofi, conventi, scuole seminari, caserme, uffici pubblici, laboratori scientifici, magazzini sotterranei

X 140

cat. D

Banche, opifici, Immobili industriali, commerciali, teatri, grandi strutture sportive, ospedali, alberghi, fabbricati agricoli, scuole private, posti barca, case di cura private

X 60 nel 2012

X 65 nel 2013

Terreni agricoli

La base imponibile è il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposta, rivalutato del 15%

Solo possessori di terreni agricoli

X 130

Coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali

X 110

Sulla base ottenuta si deve applicare l'aliquota del proprio Comune

Parte la riforma di Equitalia: la prima casa è intoccabile

La bozza dell'intesa: niente pignoramento, pagamenti sospesi e rate flessibili per chi è in crisi. I Comuni reclamano 11 miliardi, accordo prorogato fino al 1° gennaio 2014

Gian Battista Bozzo

Roma Un gruppetto di imprenditori manifesta senza braghe davanti alla Camera contro Equitalia, che li ha «ridotti in mutande», e ne chiede l'abolizione. Qualche centinaio di metri più in là, nell'aula del Senato, viene approvata - all'interno del decreto sui pagamenti della Pubblica amministrazione - una norma che concede ai Comuni di servirsi ancora per sei mesi di Equitalia per la riscossione di tributi locali, comprese le multe e la Tares. La maggior parte delle amministrazioni comunali non ha provveduto a sostituire Equitalia con un altro esattore: nella confusione dell'ultima ora, avrebbero potuto rivolgersi a privati molto più esosi di Equitalia. Per i contribuenti c'era il rischio di saltare dalla padella nella brace.

Sono circa seimila, su un totale di ottomila, i Comuni che non hanno ancora chiuso i rapporti con Equitalia. Nel corso dei sei mesi che mancano al 1° gennaio 2014 dovranno trovare un altro soggetto al quale affidare la riscossione dei tributi. Ma soprattutto, i Comuni sperano che la proroga dia il tempo al governo di approvare la riforma della riscossione. I problemi aperti sono molti: fra questi, 11 miliardi di residui attivi che Equitalia deve versare agli enti locali. «Per la riforma è tutto pronto», annuncia il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl). La Commissione ha approvato una risoluzione in tal senso, offrendo al governo le linee-guida entro cui muoversi: più rate per pagare; prima casa non pignorabile, se è l'unico bene del debitore; sospensione delle rate per chi è in difficoltà;

pignorabilità non superiore a un quinto dei beni produttivi; fine dell'aggio e riduzione degli interessi; superamento del pagamento di un terzo per poter fare ricorso.

Gli imprenditori «in mutande» sollecitano invece l'abolizione di Equitalia, ed hanno presentato una domanda di referendum abrogativo in Cassazione. In attesa del responso, chiedono che si torni alla riscossione comunale, «perché i sindaci hanno tutto l'interesse a far finire l'ondata di suicidi fiscali». Negli ultimi 18 mesi, ricordano, 162 imprenditori si sono uccisi e quasi 50 mila aziende alle prese con Equitalia hanno chiuso i battenti. Centomila case, aggiungono i «Cobas imprese» che hanno organizzato la singolare (ma eloquente) manifestazione davanti a Montecitorio, sono state messe all'aste per pignoramenti spesso legati a pretese ingiuste.

Oltre alla proroga per Equitalia, il decreto pagamenti approvato ieri dal Senato - con cui dovrebbero essere restituiti 40 miliardi - prevede numerose modifiche al testo varato dalla Camera. Una di esse, che già fa polemica, è il taglio di 400 milioni ai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto anticipare liquidità per la restituzione dei debiti alle aziende. Questa somma «scippata» alle imprese compensa il mancato pagamento dell'Imu da parte dei Comuni per i loro immobili di servizio, compresi impianti

sportivi, teatri, capannoni.

Anche i professionisti, così come le imprese, potranno riscuotere i crediti accumulati presso la Pubblica amministrazione. Gli enti debitori dovranno comunicare la data dei pagamenti entro il 30 giugno. I Comuni (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'estinzione entro 30 giorni dei debiti pagati grazie alle anticipazioni di liquidità fornite dal ministero dell'Economia. Si amplia anche la platea delle compensazioni fra crediti e debiti fiscali fino a un massimo di 700 mila euro: i debiti interessati sono quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre scorso, e non fino ad aprile come prevedeva il testo governativo. Se gli importi richiesti dalle imprese superano le disponibilità, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Oltre allo sblocco di 40 miliardi per il 2013-2014, il provvedimento prevede una imprecisata «fase due» per il successivo pagamento di altri debiti, attraverso operazioni con banche e con la Cassa depositi e prestiti. Dal 2014 è prevista la garanzia dello Stato per agevolare la cessione dei crediti a banche e altri intermediari finanziari.

È impossibile che alla Camera si decidano altre modifiche: per non decadere, il decreto deve essere approvato non oltre venerdì 7 giugno.



LE PRINCIPALI MODIFICHE



I COMUNI

■ Potranno continuare ad avvalersi di Equitalia per la riscossione delle imposte locali, come la **Tares**, fino alla fine del **2013**

■ Avranno più tempo per fare i loro bilanci di previsione. Il **termine** viene spostato dal 30 giugno al **30 settembre**

■ Riavranno **600 milioni** dallo Stato. Le somme pagate per l'Imu sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni

■ **Esenti** dal pagamento Imu gli **immobili strumentali** dei Comuni

LA NUOVA EQUITALIA

- 1 Più rate per pagare
- 2 Prima casa non pignorabile
- 3 Sospensione delle rate per chi è in difficoltà
- 4 Pignorabilità non superiore a un quinto dei beni
- 5 Stop al tetto del pagamento di un terzo del debito per avviare il ricorso



I RIMBORSI DELLO STATO

■ Garanzia dello Stato a banche e altri intermediari finanziari per agevolare la **cessione dei crediti** maturati dalle aziende nei confronti della Pa entro **fine 2012**

■ Anche i singoli professionisti potranno, come le altre imprese, riscuotere i **crediti accumulati**

■ **Sanzioni ridotte** per gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare ai creditori le spese in **conto capitale** (sugli investimenti)



LE MODALITÀ DEI RIMBORSI

■ Gli **enti locali** (non le Regioni) hanno l'**obbligo** di procedere alla **immediata estinzione** dei **debiti** pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia

■ **Stop al congelamento** delle **entrate** dei Comuni a fronte di debiti verso creditori

■ **Compensazione** debiti-crediti ampliata fino al **31 dicembre**

■ Convenzioni con l'**Abi** perché si verifichi che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti ceduti sia impiegata a sostegno dell'**economia reale** e del **sistema produttivo**

■ Le **società in house** dovranno usare i pagamenti ricevuti dagli enti locali prioritariamente per pagare a loro volta i loro **debiti**



I CONTROLLI

■ Le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della Pa su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il **30 giugno**

■ Esclusa la trasmissione alla **Corte dei Conti** per il controllo preventivo dei decreti



I TAGLI

■ Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti

■ Tagli nel **2014** e **2015** ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Esteri. Nel **2015 17,35 milioni** in meno di fondi per l'editoria; meno risorse anche per le rinnovabili

L'EGO

I piani sul Fisco: rate flessibili e ricorsi più facili Le case pignorate non andranno all'asta

Equitalia esattore dei Comuni per altri 6 mesi

Equitalia, nuove regole: le case pignorate non andranno all'asta. La società pubblica riscuoterà tasse e contributi per conto dei Comuni per altri sei mesi. I piani sul Fisco: rate flessibili e ricorsi più facili.

A PAGINA 15 R. Bagnoli, Sensini

Case, debiti e rimborsi Così cambierà il Fisco L'abitazione non potrà essere messa all'asta



**E' essenziale
ridare alla
tassazione degli
immobili l'equità
che oggi non c'è**



**Necessaria la
riforma
del catasto ma
serviranno non
meno di 5 anni**

ROMA — Pignoramenti meno "dolorosi" e più attenti alle esigenze delle famiglie e delle imprese, maggior flessibilità sui pagamenti rateali, alleggerimento degli obblighi a carico dei contribuenti che propongono un ricorso. Sollecitato dal Parlamento, il governo è pronto a metter mano ad una nuova revisione delle norme sulla riscossione dei tributi per conto degli enti pubblici. Venendo incontro alle esigenze dei contribuenti, e cercando di garantire, al tempo stesso, l'efficacia dell'azione di recupero dei crediti fiscali. Da parte di Equitalia, la società pubblica che continuerà a riscuotere per conto dello Stato centrale (tasse e contributi, in *primis*), ma anche degli enti locali che una volta sciolto il rapporto con Equitalia dovranno presto preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati.

Lo studio delle nuove regole sulla riscossione è già in fase avanzata, e ieri ci sarebbe stata al Ministero dell'Economia una prima verifica tecnica importante. La linea sulla quale si

muove il governo è quella tracciata dalla Commissione Finanze della Camera in una risoluzione di pochi giorni fa, non a caso accolta ben volentieri dall'esecutivo. Il primo obiettivo è porre un limite all'esproprio e al pignoramento che scatta sulla casa di abitazione del contribuente moroso o, nel caso di un'impresa, sui beni funzionali all'attività. L'idea è quella di consentire il pignoramento dei beni a fronte di un credito fiscale di un certo importo (oggi deve essere superiore a 20 mila euro), ma non la loro alienazione. La casa, insomma, potrà essere "congelata", ma non venduta all'asta dall'agente della riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato.

Un'altra novità importante che si profila è un ammorbidimento del principio "solve et repete" tanto odiato dai cittadini, ovvero l'obbligo di pagare almeno un terzo delle maggiori somme pretese dal fisco prima di poter presentare un ricorso ed avviare un contenzioso. Potrebbero essere esentati da quest'obbligo almeno i contribuenti nei cui confronti

l'amministrazione fiscale non contesti comportamenti fraudolenti, o comunque dolosi.

Nel pacchetto allo studio del governo ci sarebbero anche delle norme per consentire maggior flessibilità sui pagamenti rateali, anche in questo caso dei debiti fiscali. In pratica, la possibilità di avere una dilazione di pagamento più lunga, e dunque rate più leggere da pagare, con un occhio di maggior riguardo per i contribuenti che hanno problemi di liquidità. Il numero massimo delle rate mensili (oggi è di 72, quindi 6 anni) potrebbe essere leggermente aumentato, anche se non si arriverà a 120, come suggerisce qualcuno. Ma



potrebbe cadere, di conseguenza, l'attuale vincolo di una rata minima da cento euro.

Sicuramente, il fisco sarà un po' più tollerante sui pagamenti mancati, oppure in ritardo: l'idea è quella di accettare il mancato pagamento di un massimo di cinque rate nell'arco dell'intero piano di rateizzazione, non più di tre consecutive, senza che per questo il piano di dilazione dei pagamenti venga revocato, mentre oggi il beneficio decade automaticamente se il contribuente "buca" il pagamento di due rate consecutive.

Nello stesso tempo il governo non esclude di metter mano anche ad altre regole sulla riscossione, ma sul versante opposto. Come ha sottoli-

neato la Corte dei Conti, dopo una stretta durissima, il Parlamento ha allentato le norme contro l'evasione, e con queste quelle sulla riscossione. Con il risultato che la capacità di recupero dei crediti, negli ultimi due anni, si è molto ridotta. Non solo da parte di Equitalia. La legge che di fatto impedisce la riscossione coatta per i crediti sotto i duemila euro ha messo in ginocchio le casse dei Comuni. I sindaci vogliono riprendersi da Equitalia la riscossione, ma da mesi non incassano più un euro su multe, contravvenzioni, e tutti gli altri accertamenti di importo più piccolo.

È dunque possibile che nel pacchetto, che sarà pronto nel giro di un paio di settimane, il governo possa

anche riconsiderare alcune scelte del passato che si stanno rivelando problematiche. Richiederà invece tempi molto più lunghi la riforma del catasto immobiliare, sollecitata ancora ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ci vorranno cinque anni, ma è indispensabile, perché le rendite sono vecchissime e inique. Proiettando la loro ingiustizia sul fisco, grazie all'Imu basata sulle rendite per giunta rivalutate, e sul welfare, perché ad esempio l'indice Isee della ricchezza, usato per l'accesso alle prestazioni, tiene conto degli immobili posseduti valutati in base al catasto e non al valore di mercato.

Mario Sensi

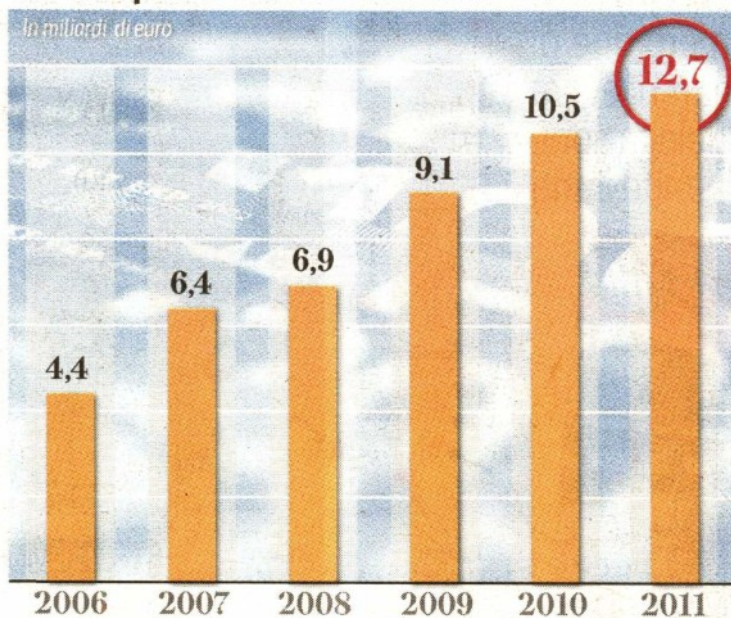
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga

Il termine ultimo doveva essere il 30 giugno 2013. Invece no, i sindaci potranno ancora avvalersi del servizio di Equitalia, prima di organizzarsi in proprio per la riscossione dei tributi. L'aula del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che fa slittare la possibilità di chiedere a Equitalia di procedere alla riscossione dei tributi.

I Comuni avranno sei mesi di tempo in più per diventare autonomi nella riscossione dei tributi. Il termine ultimo è ora fissato al primo gennaio 2014. Dopo questa data, sciolto il rapporto con Equitalia, i Comuni dovranno preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati. Tutto ciò mentre è in corso lo studio delle nuove regole sulla riscossione. Ieri, al Ministero dell'Economia di via XX Settembre, ci sarebbe stata una prima verifica tecnica importante

Il recupero dall'evasione



Fonte: Agenzia delle Entrate

D'ARCO



Entrate Attilio Befera

Il governo nomina Bondi commissario

L'Ilva tolta ai Riva per tre anni

BONINI E FOSCHINI ALLE PAGINE 10 E 11

Ilva, Bondi nominato commissario “Fino a tre anni per bonificare” polemica sui poteri straordinari

*Si al decreto del governo. Federacciai: scelta disastrosa***Accanto a lui ci sarà anche un subcommissario. Zanonato: “Non è un esproprio”****GIULIANO FOSCHINI**

ROMA — Il commissario sarà Enrico Bondi. Il ministero dell'Ambiente farà da supervisore. L'Ilva non dovrà smettere di produrre, i 24.200 dipendenti (15mila diretti, il resto dell'indotto) non possono perdere il posto di lavoro. La bonifica però deve proseguire assai in fretta. E lo si deve fare con i soldi della famiglia Riva, sequestrati dalla magistratura. È così che il governo Letta ha deciso di provare a risolvere la vertenza Ilva: un decreto legge di commissariamento dell'azienda, firmato in tempi record dal presidente Giorgio Napolitano, che diventerà esecutivo già oggi in concomitanza con la riunione del cda dimissionario della Riva Fire. Un testo che ha creato la prima vera spaccatura all'interno del governo Letta e che alla fine lascia tutti con il mal di pancia: un buon pezzo di

Pd che non vede di buon occhio la scelta di Bondi come commissario, lui che era stato scelto dalla famiglia Riva. E dal Pdl che con Brunetta, Fitto e Sisto parlano di «criticità evidenti del decreto» e promettono modifiche in aula.

«Non siamo in presenza di un esproprio: i proprietari rimangono gli stessi e se volessero vendere possono» dice Zanonato provando a rassicurare gli imprenditori del settore che sono stati durissimi con la scelta del governo. «Si rischia di fare un disastro» dice Federacciai. L'accusa è di un «commissariamento sproporzionato». Bondi (12 mesi l'incarico rinnovabili fino a un massimo di 36) ha «tutti i poteri — si legge nella nota esplicativa al decreto — ed è sospeso l'esercizio dei poteri di disposizione e gestione dei titolari dell'impresa». Solo «al termine di questa fase di gestione straordinaria — spiegano — potranno essere costituiti gli ordinari organi di amministrazione, restituendo alla proprietà il pieno controllo dell'azienda e delle risorse economiche residue». In questo periodo quindi Bondi avrà accesso pie-

no alle casse del gruppo. E potrà utilizzare i fondi sequestrati dalla magistratura con una sorta di confisca anticipata: «Per l'attuazione delle prescrizioni dell'Aia il giudice disporrà lo svincolo di eventuali somme sequestrate in sede penale».

Bondi sarà affiancato da un subcommissario all'Ambiente (inizialmente erano 2): in 60 giorni il commissario dovrà presentare un piano ambientale e un piano industriale che verranno rapidamente valutati e approvati dai ministeri competenti. Nonostante le perplessità di Federacciai, è arrivato il via libera all'operazione di Confindustria e anche dai sindacati che però chiedono a Bondi di rispondere soltanto al Governo e non ai Riva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici di Milano: usò i nastri di Fassino per ottenerne vantaggi politici. Riforme, Letta sceglie i 35 saggi della commissione

“Unipol, decise tutto Berlusconi”

Le motivazioni della condanna. Renzi: potrei candidarmi alla segreteria Pd

ROMA — La pubblicazione della telefonata Consorte-Fassino sul caso Unipol fu decisa da Berlusconi leader del Pdl per trarne vantaggi politici. È la motivazione del tribunale di Milano che ha condannato il Cavaliere a un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Intanto, sul piano delle riforme, Letta ha scelto i 35 saggi della commissione e, nel Pd, Matteo Renzi sempre più tentato dalla corsa per la segreteria.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il processo

“Berlusconi agì da capo Pdl decisivo per la pubblicazione delle intercettazioni Unipol”

Nastri Fassino-Consorte, le motivazioni della condanna

Le frasi

Valore mediatico

Il nastro è stato ascoltato dal premier che ne ha capito subito la valenza mediatica

E la Cassazione ha respinto la richiesta di ricusazione di uno dei membri del collegio giudicante

EMILIO RANDACIO

MILANO — Niente di più di «un'operazione mediatica» dagli effetti devastanti: capace perfino «di condizionare i voti» delle elezioni politiche della primavera 2006. Ecco cosa è stato nel gennaio del 2005 la pubblicazione del nastro Fassino-Consorte sul-

Voto condizionato

Un'operazione mediatica che ha avuto la capacità di condizionare le elezioni politiche del 2006

la scalata alla Bnl, da parte del quotidiano della famiglia Berlusconi, *il Giornale*.

Se gli effetti penali della condanna per rivelazione del segreto d'ufficio a un anno per il Cavaliere e a 2 anni e 3 mesi per il fratello Paolo, ormai sono poco più che carta straccia — a settembre cadrà tutto in prescrizione —, è la valenza politica che ne spiega il valore. Per i giudici della quarta sezione penale — presidente Oscar Magi —, il dato inequivocabile che emerge dal processo

In cattiva luce

La frase “abbiamo una banca” era in contrasto con la tradizione di quel partito, e del suo elettorato

che si è concluso nel marzo scorso, è che il Cavaliere, alla vigilia del Natale 2005, abbia ascoltato un nastro che doveva rimanere segreto, dando il via libera alla sua



pubblicazione pochi giorni dopo sul quotidiano allora diretto da Maurizio Belpietro (l'articolo fu firmato dall'attuale presentatore de La7 Gianluigi Nuzzi).

Quella telefonata, ci dicono i dati emersi nel processo condotto dal procuratore Maurizio Romanelli, l'estate prima è stata prelevata illegalmente da Roberto Raffaelli, responsabile di Rcs (*Research control system*), la società che affittava i macchinari per le intercettazioni alla procura milanese impegnata nell'inchiesta sulle scalate dei "furbetti del quartierino" (Ricucci, Fiorani, Consorte appunto). Il numero uno Rcs (uscito dal processo con il patteggiamento sancito dal gup che ha disposto l'imputazione coatta del Cavaliere, Stefania Donadeo), estrapolata telefonata tra l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, e il numero uno Unipol, Consorte. «Abbiamo una banca?», la sintesi divenuta celebre. Uno scambio di battute non «rilevanti penalmente», riconoscono gli stessi giudici, ma emblematico per la «significativa capacità della sinistra di «fare affari» emettersi a tavolino con i poteri forti, in aperto contrasto con la tradizione storica, se non di quel partito, quanto meno dell'orientamento del suo elettorato». Da qui, la portata e il peso della successiva martellante campagna stampa. Dopo essersene impossessato, Raffaelli quella telefonata la offrì attraverso la mediazione di «Alberto» Petessi e del faccendiere Fabrizio Favata, — entrambi condannati — all'editore de *il Giornale*, Paolo Berlusconi.

Il fratello dell'allora presidente del Consiglio ottiene l'appuntamento in una Arcore addobbata a festa, per offrire quel «dono» a Silvio. Sei giorni dopo lo «scoop» fi-

nisce in edicola. Un asso nella manica che è stato giocato a quattro mesi dalle elezioni, quando il gradimento del secondo esecutivo targato Berlusconi, era ai minimi storici. Ed è proprio in questo contesto che il Tribunale sottolinea «l'interesse politico dell'intercettazione». «La qualità di capo della parte politica avversa a quella di Fassino, — la conclusione della Corte — rende logicamente necessario il suo benessere alla pubblicazione della famosa telefonata». Il nastro è stato indubbiamente ascoltato — al di là di quelle che sono state le ricostruzioni più fantasiose — e Berlusconi ne ha immediatamente intuito l'importanza tanto da promettere «gratitudine eterna» ai suoi interlocutori. È anche per la carica ricoperta al momento del reato, che i giudici non concedono le attenuanti all'imputato Berlusconi. Per una condotta «lesiva nei confronti della pubblica amministrazione, gravemente danneggiata dalla plateale violazione del dovere di fedeltà, dotata di grande rilevanza mediatica».

Con questa interpretazione dei fatti, la reazione dei legali Nicolò Ghedini e Pietro Longo si fa rabbiosa. «Si dimostra ancora una volta l'impossibilità di celebrare processi a Silvio Berlusconi a Milano». Un pregiudizio, secondo i due avvocati-onorevoli del Pdl, dimostrato anche «dalla mancata sospensione della condizionale. Le osservazioni contenute in sentenza - commentano - sono totalmente smentite dai testi in dibattimento per la posizione di Paolo Berlusconi sulla sua effettiva partecipazione alla pubblicazione dell'intercettazione, e divengono prive di ogni logica giuridica per il Presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Epifani: sulla legge elettorale sentiremo gli iscritti Scelti i 35 saggi per le riforme Presidenzialismo, il Pd frena

Riforme: scelti i 35 saggi che aiuteranno il governo a elaborare il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Presidenzialismo, il Pd frena. Il segretario Epifani: sulla riforma elettorale coinvolgeremo gli iscritti.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Riforme, il comitato si allarga a 35 esperti

Nell'elenco tanti docenti universitari. Poi Violante e Onida. E c'è anche Frattini

La via è stretta, ma possibile per una riforma anche radicale del sistema politico-istituzionale riscrivendo la Costituzione

ROMA — Per accontentare tutti e fare così la quadratura del cerchio si è allungata la lista dei saggi. Dai 25 di cui si parlava inizialmente si è passati a 35. Il premier Enrico Letta ha firmato ieri il decreto con il quale nomina il collegio di esperti che aiuterà il governo nell'elaborazione dei progetti di riforma della seconda parte della Costituzione. Il gruppo domani salirà al Quirinale per incontrare il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Ci sono dieci donne, una scelta dettata dall'esigenza di evitare questa volta critiche e rimozioni per il mancato inserimento di rappresentanti dell'altra metà del cielo, sorte al momento della designazione dei «facilitatori» insediati a suo tempo dallo stesso Napolitano. Accanto a loro ci sono tre presidenti emeriti della Corte costituzionale (Enzo Cheli, Cesare Mirabelli e Valerio Onida), l'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini, l'ex ministro (già commissario europeo) Franco Frattini, Luciano Violante che ha guidato l'assemblea di Montecitorio, Giovanni Pitruzzella (dirige l'Antitrust ed è docente a Palermo) e Nicolò Zanon (professore a Milano e mem-

bro laico del Csm). Nell'elenco compaiono anche due editorialisti del Corriere: Angelo Panebianco e Michele Ainis.

Nel comitato figurano membri delle università di tutto il Paese e, nel caso di Nadia Urbani, anche della Columbia University di New York, insieme ad ex parlamentari. Tra di loro Stefano Ceccanti (Pd) e Francesco D'Onofrio (Udc). Ci sono, inoltre, docenti vicini al mondo delle autonomie come Maria Cristina Grisolia e Luciano Vandelli. Ogni area politico-culturale e dottrina è rappresentata, compresa quella dei costituzionalisti che difendono a oltranza la «bellezza della nostra Carta» e che hanno in Gustavo Zagrebelsky il proprio punto di riferimento: si tratta di Lorenza Carlassare e di Mario Dogliani. Parlamentaristi e presidenzialisti sono presenti in egual misura. E tra questi ultimi va annoverato Augusto Barbera.

Dal governo in via riservata trapela soddisfazione per le scelte fatte che «sono molto equilibrate». Analogo giudizio si coglie negli ambienti del centrodestra, dove si fa notare che «finalmente il costituzionalismo di area moderata è entrato nel salotto buono con pari dignità degli altri». Un indizio del cambiamento di clima poli-

tico, effetto tangibile delle larghe intese.

A stendere l'elenco dei nomi — già in parte anticipati nei giorni scorsi dal Corriere — sono stati il premier Letta e i ministri Dario Franceschini (Rapporti con il Parlamento) e Gaetano Quagliariello (Riforme). L'accelerazione è dovuta al pressing esercitato dal capo dello Stato che proprio lunedì, incontrando il premier e i ministri, li aveva esortati a non perdere il ritmo, a continuare spediti sulla strada delle riforme. E così, dopo una limatura molto laboriosa — i curriculum giunti a Palazzo Chigi sono stati davvero tanti — si è arrivati all'emanazione del decreto da parte del presidente del Consiglio. Domani, dopo l'incontro con Napolitano, il comitato di esperti sarà insediato ufficialmente, e lo sarà alla vigilia di un consiglio dei ministri nel corso del quale si darà via libera al ddl costituzionale per fare nascere la «Commissione dei 40», cioè quell'organismo parlamentare che dovrà approvare i progetti di riordino istituzionale.

Lorenzo Fuccaro

@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Su L'Unità Il quotidiano fondato da Gramsci ieri ha ripubblicato una pagina sul discorso del novembre 2008 di Napolitano alle Camere: «La cosa più saggia è lavorare sul governo parlamentare»

L'elenco

Michele Ainis
Università Roma 3
Augusto Barbera
Università di Bologna
Beniamino Caravita di Toritto
Università
la Sapienza Roma
Lorenza Carlassare
Università di Padova
Elisabetta Catelani
Università di Pisa
Stefano Ceccanti
Università Roma 3
Ginevra Cerrina Feroni
Università di Firenze
Enzo Cheli
Presidente Emerito
Corte Costituzionale
Mario Chiti
Università di Firenze
Pietro Ciario
Università di Cagliari

Francesco Clementi
Università di Perugia
Francesco D'Onofrio
Università
La Sapienza Roma
Giuseppe de Vergottini
Università di Bologna
Giuseppe Di Federico
Università di Bologna
Mario Dogliani
Università di Torino
Giandomenico Falcon
Università di Trento
Franco Frattini
Presidente Società Italiana
per l'Organizzazione Internazionale
Maria Cristina Grisolia
Università di Firenze
Massimo Luciani
Università La Sapienza Roma

Stefano Mannoni
Università di Firenze
Cesare Mirabelli
Presidente Emerito
Corte Costituzionale
Anna Moscarini
Università della Toscana
Ida Nicotra
Università di Catania
Marco Olivetti
Università di Foggia
Valerio Onida
Presidente Emerito
Corte Costituzionale
Angelo Panebianco
Università di Bologna
Giovanni Pitruzzella
Università di Palermo
Anna Maria Poggi
Università di Torino

Carmela Salazar
Università di Reggio Calabria
Guido Tabellini
Università Bocconi di Milano
Nadia Urbinati
Columbia University
Luciano Vandelli
Università di Bologna
Luciano Violante
Università di Camerino
Lorenza Violini
Università di Milano
Nicolò Zanon
Università di Milano

Le riforme in campo

Bicameralismo perfetto verso l'abolizione

✓ I partiti sono per l'abolizione del bicameralismo perfetto, il procedimento legislativo che dà identici poteri a Camera e Senato. Tra le ipotesi: Senato federale e un'unica Camera

Il semipresidenzialismo alla francese

✓ Il premier pensa anche alla riforma dell'elezione del capo dello Stato. Vuole mantenersi «neutrale» sui contenuti delle riforme, ma sono note le sue simpatie per il sistema francese

Il bivio sulla legge elettorale

✓ Per la legge elettorale, Letta ha parlato di «clausola di salvaguardia»: una messa in sicurezza delle attuali norme di voto, che rischiano un giudizio di parziale incostituzionalità

Il ddl costituzionale e la commissione

✓ L'orientamento è insediare il comitato di saggi prima della riunione del Cdm ministri di venerdì dove si darà via libera al ddl costituzionale per fare la «Commissione dei 40»

Il discorso

- Il presidente del Consiglio Enrico Letta (46 anni), il 29 aprile scorso, prende la parola per tenere il suo discorso alla Camera e chiedere la fiducia (foto Eidon)
- Il premier in questa occasione ha proposto anche il no all'aumento dell'Iva e all'abbattimento del costo del lavoro. Il Pdl ha subito esultato: «È musica per le nostre orecchie»
- Ma il capo del governo aveva messo sul piatto anche altri temi: dall'abolizione delle Province a quello del finanziamento ai partiti fino al ritorno — in caso di fallimento di una riforma — della legge elettorale precedente. Letta ha poi aggiunto: «Ma tra 18 mesi trarrò le conseguenze»

Grillo, gogna per la tv faziosa Scoppia il caso «olio di ricino»

La deputata Castelli lo evoca: ma non parlavo di giornalisti

Il sondaggio

Sondaggio sul blog: Rete 4 scelta come la rete più schierata, Vespa è primo tra i conduttori

MILANO — Il nemico pubblico dichiarato: la televisione. Il clima sempre lo stesso. E si riassume bene in una battuta lanciata durante un comizio elettorale, a Grammichele, nel catanese: «Quel cameraman in alto di quale televisione è? È la nostra? Allora puoi stare...». Beppe Grillo non placa la campagna contro l'informazione. Anzi, dopo gli attacchi dei giorni scorsi, rilancia. «Il sondaggio di oggi vuole assegnare il microfono di legno alla rete più faziosa, al direttore di rete più schierato, al conduttore di talk show più in mala fede. A voi il giudizio», scrive sul blog. Nel mirino i canali Rai, Mediaset, La 7 e Sky Tg24 (in serata, l'emittente «bollata» dal blog era Rete4 con il 38% dei voti e il conduttore Bruno Vespa, davanti a Barbara D'Urso, ndr).

Il leader Cinque Stelle, dal palco, ne ha per tutti. Si scaglia contro l'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo, originario della zona: «Se suo padre avesse avuto un preservativo evitavamo di fare campagne politiche e di rifare la Sicilia». Contro la gestione dei fondi per il terremoto in Abruzzo: «Un terzo dei soldi investiti all'Aquila sono andati a una azienda che fa gabinetti: non avranno le case, ma almeno c.... benissimo». E si lancia in un'analisi «Non vogliono andare a votare presto perché ci sono le elezioni europee e può succedere che possiamo vincere le elezioni noi, e allora a fare

il presidente del parlamento europeo ci vado io... E io ci andrei e chiamerei la Merkel...».

Anche in Parlamento, a tenere banco è una frase contro i media. «A certi giornalisti darei l'olio di ricino», dice — secondo quanto riportano le agenzie di stampa — la deputata Laura Castelli. Che poi però precisa. «Chi accusa non ha sentito il dibattito in aula. Il consigliere della Lega Nord, Alasia, riferendosi ai manifestanti no tav ha detto: "Forse vi servirebbe un po' di olio di ricino per capire" — smentisce a Radio24 —. Nel mio discorso ho ripreso l'olio di ricino citando un articolo riportato dalle cronache di Torino in cui il ministro stava inaugurando il cantiere della Maddalena, in cui parlava della mafia nelle grandi opere. Io ho detto: a questi attori andrebbe l'olio di ricino, agli attori». Ieri, a Montecitorio si è conclusa l'era Lombardi. Dopo tre mesi, come da programma, è scattato l'avvicendamento per il capogruppo (non ancora al Senato, che si muoverà con tempi diversi): Roberta Lombardi lascia il ruolo a Riccardo Nuti. «Non è stato facile entrare nel palazzo e gestire sotto tutti gli aspetti la nascita di un gruppo parlamentare così numeroso e su cui milioni di cittadini hanno riposto la propria fiducia», ha dichiarato la deputata.

Intanto, continuano le voci su malumori in seno al partito. Alcuni deputati sentirebbero come troppo ingombrante la presenza del leader e preferirebbero che facesse «un passo di lato». Sul tavolo delle ipotesi, per far recuperare visibilità a deputati e senatori, anche la possibilità che Grillo presti per un mese il blog ai parlamentari.

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader però frena: non trasformiamolo in martire

Maroni attacca Bossi

“Danneggia la Lega”

I falchi: espulsione

RODOLFO SALA A PAGINA 8

La Lega

Caso Bossi, Maroni frena i duri “Se lo espelliamo fa il martire” Ma Tosi: prima si rompe meglio è

Il segretario: la sua intervista ci danneggia ai ballottaggi

Maroniani convinti che il Senatùr punti a proporsi come “salvatore della Padania”

RODOLFO SALA

MILANO — Allarme rosso nella Lega. A cinque giorni dai ballottaggi l'urlo di Bossi, che con un'intervista a *Repubblica* dà del traditore a Maroni e annuncia di volersi riprendere il partito, riaccende lo scontro interno e mette un'ipoteca serissima sulla tenuta del movimento, già uscito a pezzi dal primo round delle amministrative. Il segretario federale dice di «non essere preoccupato», anche se ammette che l'uscita del suo predecessore «danneggia la Lega e contribuisce a rendere più difficile la vittoria ai ballottaggi». Su tutti quello di Treviso, dove Giancarlo Gentilini deve clamorosamente rincorrere un avversario del Pd che si è piazzato prima di lui con otto punti di vantaggio.

Adesso Maroni si trova di fronte a un dilemma, che sta dividendo lo stesso fronte dei maroniani. Il leader della Lega veneta Flavio Tosi è il più deciso di tutti: «Prima si rompe con Bossi e meglio è», ha confidato ieri mattina ai suoi fedelissimi. Concetto poi ribadito al telefono con “Bobo”. Insomma, bisogna uccidere il padre, cacciare una volta per tutte l'uomo di Gemonio. Che, secondo il sindaco di Verona, avrebbe calcolato perfettamente la portata di quell'intervista shock. In altre parole, il fondatore del Carroccio si sarebbe convertito alla linea del «tanto

peggio, tanto meglio», consapevole delle difficoltà in cui si dibatte la Lega, e anzi fermamente intenzionato a utilizzarle per proporsi come salvatore della patria (padana). Soprattutto se lunedì anche la roccaforte di Treviso dovesse cadere.

Maroni è molto più cauto, e gioca sul doppio registro. Da una parte — e questo è il senso del lungo giro di telefonate che ha avuto ieri mattina con i colonnelli — ordina ai suoi di rispondere per le rime agli attacchi del Senatùr: «Io non reagisco più di tanto, fatelo voi». Cosa che avviene puntualmente con un rosario di dichiarazioni. Tosi: «Sono solo sparate che fanno male al movimento, Bossi è incapace di creare consenso». Matteo Salvini: «Umberto fa male a sé e al partito, le polemiche aiutano solo i nostri nemici». Luca Zaia: «I panni sporchi si lavano in casa». E così via, giù per li rami. Dall'altra parte, però, Maroni resta convinto che l'espulsione chiesta a gran voce dai falchi alla Tosi, oltre che comportare qualche problema statutario (si può cacciare il fondatore, soprattutto se sui chiama Bossi?), rischierebbe di essere controproducente.

Traduce un maroniano: «Non possiamo né vogliamo fare di Umberto un martire, meglio proseguire sulla strada che abbiamo tracciato nell'ultimo federale». Già, venerdì scorso si è deciso un taglio draconiano nel bilancio di partito, con l'obiettivo di azzerare progressivamente le spese «non direttamente riconducibili all'attività politica». Vuol dire lavorare di scuri, eliminare i 200mila euro di finan-

ziamento alla scuola Bosina (quella di Manuela Marrone, la moglie di Bossi), ma anche “tagliare i viveri” all'Umberto, che — tra segretarie, assistenti, autisti, badanti e non meglio precisate spese “personali” — costerebbe alla Lega altri 650mila euro all'anno.

Per la leadership della Lega, infatti, in questo momento martoriato la questione dei soldi ha un'importanza relevantissima. «Se gli si chiudono i rubinetti — spiega un maroniano di ferro — Bossi non avrà più la possibilità di finanziare un nuovo movimento». «A meno che non ci pensi Berlusconi», aggiunge un altro, che sposa la tesi di chi è convinto che il Cavaliere avrebbe dato un bell'aiutino al vecchio amico Umberto offrendogli su un piatto d'argento quel che serve per mettere in piedi *La lingua padana*, il nuovo giornale già registrato davanti a un notaio.

Sul fronte dei bossiani si fa sentire la passione veneta Paola Goisis, tra le vittime più note delle “epurazioni” di Tosi: «Noi seguiamo il nostro capo. Se si riprende la Lega si resta in Lega, altrimenti si decide qualsiasi cosa lui vorrà fare». Un altro espulso (ma in Lombardia), al riparo dell'anonimato fa a pezzi il nuovo corso di Maroni: «Ha ridotto la Lega alla stregua di un Pdl del Nord, Bossi ha spiegato benissimo che l'idea della macroregione è una stronzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto**SOLO SPARATE**

Per il sindaco di Verona, Tosi, le parole di Bossi "sono solo sparate", perché l'ex leader "non è più capace di creare consenso"

PANNI SPORCHI

Zaia, governatore della Regione Veneto e sostenitore di Maroni, commenta l'intervista di Bossi così: "I panni sporchi si devono lavare in casa"

CON UMBERTO SEMPRE

La veneta Paola Goisis dice: "Noi seguiamo il nostro capo Bossi. Se lui si riprende la Lega, restiamo, sennò vediamo cosa decide di fare e lo seguiamo"

**IERI SU "REPUBBLICA"**

"Maroni è un traditore, ora mi riprendo la Lega" dice Bossi nell'intervista a Gad Lerner

**IL FONDATORE E IL DELFINO DA SUPER-ALLEATI A RIVALI INTERNI**

Bossi e Maroni (sopra in una foto degli anni '90) sono i nomi simbolo della storia della Lega. Il partito del Sole delle Alpi è stato fondato nel 1989. Attualmente governa tre Regioni: Lombardia, Piemonte e Veneto



DEBITI PA E CRESCITA

Passo avanti tra tante incognite

di **Guido Gentili**

Non c'è dubbio: una legge che stabilisce lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione e che immette nel circuito dell'economia reale 40 miliardi in un anno e mezzo è un provvedimento pesante e significativo. Il Senato l'ha approvata ieri a larghissima maggioranza (compreso il sì del Movimento 5 Stelle) e venerdì la Camera chiuderà la partita.

Al Governo Letta e al Parlamento va dato atto di un passo atteso nel momento in cui la stretta del credito bancario è forte e colpisce in particolare le piccole e medie imprese. Un passo giusto perché ripristina un minimo di fiducia nel circuito devastato dei rapporti tra debitori (lo Stato nelle più diverse articolazioni, feroce nel chiedere il rispetto degli impegni fiscali e burocratici ma latitante quando si tratta di onorare i suoi) e i creditori, cioè le imprese. Se si vuole che il prodotto interno lordo cresca con i fatti e non a chiacchiere, la riduzione del perimetro dell'incertezza del diritto è un pre-requisito fondamentale. In questo e in altri casi, come quello del commissariamento dell'Ilva, che chiama in causa la saldezza dei diritti proprietari e rischia di aprire capitoli inediti e pericolosi.

Un giudizio positivo sullo "sblocca-debiti" non deve però mettere nell'ombra né il ritardo che è stato accumulato, né qualche svista, né le incognite che permangono in un contesto decisionale e politico difficile.

Sul ritardo occorre dire che su un problema già colpevolmente trascurato da decenni (vent'anni fa gli industriali denunciavano mancati pagamenti per 50 mila miliardi di lire), nel 2012, in piena recessione e credit crunch, il tentativo del Governo Monti di risolvere il problema si è risolto in un nulla di fatto. Mentre la Spagna in tre mesi ha sbloccato debiti per 35 miliardi.

Quanto alle sviste, il caso del taglio di 400 milioni ai fondi per le imprese, seppu-

re considerato dal Governo non operativo e destinato al ripristino per il 2014, resta esemplare di una prassi sbagliata. Riguardo le incognite, la prima riguarda, in un Paese dove storicamente l'interdizione burocratico-amministrativa rappresenta a ogni livello uno dei motori che spiegano la sua decrescita, l'effettiva operatività delle norme che diventeranno presto legge dello Stato. I presupposti perché lo schema funzioni, comprese le sanzioni per i funzionari pubblici riluttanti, ci sono. Ma da qui a dire che sarà una passeggiata ne corre, e molto, anche perché le trappole si annidano nei dettagli.

Seconda incognita. Sapremo solo tra qualche mese, ignoranza statistica ma soprattutto civile alla quale ormai non si fa più nemmeno caso, a quanto ammontano veramente i debiti dello Stato a fine 2012.

Per ora si sa che superano abbondantemente i 90 miliardi di euro e che esiste solo la possibilità (molto remota, dati i margini ristretti in termini di politica economica) che nel 2014 possa essere messo a pagamento il resto di quello stock di debiti tuttora sconosciuto.

Un passo atteso ed importante non va infine scambiato per una bacchetta magica che risolve d'un colpo i problemi della mancata crescita del Paese. In Parlamento sono risuonati anche troppo spesso concetti come il volano dello sviluppo, l'effetto-moltiplicatore che incide sul Pil e che - addirittura - genera le risorse necessarie per rinviare l'aumento dell'Iva, previsto a luglio, cioè tra

meno di un mese. Sono ipotesi infondate, se rapportate nell'arco di settimane o di pochi mesi.

Di queste presunte "certezze" non si sente alcun bisogno. Tanto più che sono le vere incertezze, piuttosto, a dover essere contrastate. Mentre va scritta per intero la pagina della revisione dell'Imu e non è stato ancora deciso cosa fare per l'Iva, la Corte dei conti ha appena bocciato il redditometro ed il direttore delle Entrate Attilio Befera ha spiegato che per la riforma del catasto, fondamentale per ridare alla tassazione immobiliare criteri di equità che oggi mancano, occorrono almeno cinque anni. Non solo. Se da una parte Parlamento e Governo provano a sbloccare la questione dei pagamenti dello Stato, dall'altra sono in rotta di collisione sulla riorganizzazione dei tribunali. Il riassetto dovrebbe partire a settembre, ma i partiti (tutti) vogliono rinviarlo. Proroga antiriformista.

guido.gentili@ilssole24ore.com

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre il Consiglio europeo. Bisogna arrivare al giugno 2014 con un (nostro) progetto di riforma dell'area euro

Nel caso l'Italia si svegli, serve un'idea per l'Ue

SUDDITANZA PSICOLOGICA VERSO L'UE

Nel caso l'Italia si svegli

Il dibattito che è seguito all'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo ha confermato la difficoltà delle élite italiane a interpretare i termini reali della relazione tra il nostro Paese e l'Unione europea (Ue).

Parti importanti di quelle élite sembrano aver interiorizzato un rapporto di subalternità culturale, prima ancora che politica, nei confronti delle istituzioni europee e dei Paesi (come la Germania e la Francia) che largamente ne condizionano le decisioni. Ci siamo sentiti sollevati dalle valutazioni della Commissione, ma allo stesso tempo risentiti dalle sue specifiche raccomandazioni. In realtà, quelle raccomandazioni riguardano azioni di riforma che noi stessi riteniamo da tempo necessario perseguire. E che anzi sono state perseguite con successo dal Governo Monti nel corso del 2012, alla cui determinazione, sostenuta trasversalmente dal parlamento, dobbiamo il successo per l'uscita dalla procedura d'infrazione. Eppure, l'atteggiamento diffuso è stato quello di aver superato un esame che altri ci hanno fatto, come se noi fossimo nella condizione di essere costantemente valutati sulla nostra serietà e sulla nostra parola. Una élite non subalterna avrebbe considerato quelle raccomandazioni come una conferma di scelte già assunte autonomamente, utilizzandole quindi per sollecitare il governo e la sua maggioranza a tradurle quanto prima in leggi o provvedimenti amministrativi. In realtà, la subalternità di quelle élite è stata troppo spesso strumentale alla loro deresponsabilizzazione rispetto alle scelte difficili che occorre fare («lo impone l'Europa»). Non può stupire che tale atteggiamento abbia finito per favorire la formazione di un'opinione pubblica sempre più diffidente nei confronti dell'Ue.

C'è anche un secondo versante della subalternità delle nostre élite nei confronti dell'Ue che ha pesato, e continua a pesare, negativamente. Quelle élite

sembrano non avere una loro idea dell'Europa da proporre agli altri stati membri dell'Ue. Noi ci facciamo valutare, ma sembra che non abbiamo criteri con cui valutare gli altri. Il nostro rapporto con l'Ue è quasi sempre unilaterale: quest'ultima è un vincolo esterno su di noi, ma noi non siamo mai un vincolo interno ad essa. L'Europa di oggi non è il Congresso di Vienna di ieri (1815): non si tratta di andare a Bruxelles per difendere i nostri interessi, ma di essere a Bruxelles per avanzare un progetto di Unione che sia congeniale anche con i nostri interessi legittimi. E' l'interazione tra le istituzioni nazionali ed europee che è sparita dall'orizzonte culturale delle nostre élite. Sembra che, per noi, debbano essere gli altri, e la Germania e la Francia in primo luogo, a decidere cosa dovrà essere l'Unione economica e monetaria (Uem) del futuro. Eppure, se lasciamo alla Francia e alla Germania la leadership, l'Unione diventa un derivato delle loro idiosincrasie e ideologie nazionali. Non è plausibile protestare contro l'austerità "imposta" dalla Germania conservatrice, se poi non si è in grado di sviluppare un paradigma di politica economica alternativo a quello predominante in quel Paese. Un paradigma, però, capace di prendere in considerazione non solamente gli interessi dei Paesi debitori, ma anche quelli legittimi dei Paesi creditori. Non è ragionevole affidarsi alla Francia socialista che ha riscoperto l'importanza dell'Unione politica con il discorso di François Hollande del 16 maggio, quando lo stesso Hollande, appena 13 giorni dopo, se la prende duramente con la Commissione europea rea di fare il proprio dovere nel rilevare le debolezze del suo Paese (esattamente come ha fatto con noi). Che senso ha affidarci alla leadership franco-tedesca, il cui obiettivo continua a essere quello di rafforzare l'Unione intergovernativa? Si guardi il documento comune di Francia e

Germania del 30 maggio scorso, pomposamente titolato "Insieme per un'Europa più forte, stabile e crescita" (la semantica è loro). Bene, in quel documento, dopo la solita retorica sulle virtù del coordinamento tra Stati membri (nonostante quest'ultimo sia stato drammaticamente abbandonato nel corso della crisi finanziaria), si propone un modello di governo dell'area dell'euro che enfatizza di nuovo il ruolo dei governi nazionali. Ad esempio, si propone un presidente permanente dell'Eurogruppo che sia espressione dei governi nazionali, senza menzionare la Commissione e il commissario per gli affari economici e finanziari. Oppure, si riconosce che occorrerà dare un qualche ruolo anche ai parlamentari europei dell'area euro, ma non si dice quale.

Il 21-22 giugno si terrà un Consiglio europeo che comincerà ad affrontare queste tematiche. Cosa dirà il nostro premier? Il documento franco-tedesco prevede che dopo le elezioni parlamentari della primavera 2014 s'inizi la riforma della governance dell'Uem. L'Italia avrà la presidenza di turno esattamente dopo quelle elezioni, nel secondo semestre del 2014. Non sarebbe il caso di arrivare al giugno 2014 con un progetto preciso di riforma dell'Uem, approvato dal nostro Parlamento, che impegni il governo a contrastare la logica intergovernativa in Europa? Insomma, nel caso l'Italia si svegli e decidesse di giocare la sua parte, tutti ne avrebbero vantaggi.

Sergio Fabbrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La forza di una diagnosi per il Paese

IL DIBATTITO E LE IDEE/LE CONSIDERAZIONI DI IGNAZIO VISCO

La forza di una diagnosi

di **Giacomo Vaciago**

Applaudire il governatore della Banca d'Italia che ci ricorda i problemi irrisolti del Paese è una cosa che facciamo da molti anni. Sono solo «prediche inutili» (come le chiamava Luigi Einaudi), oppure il «linguaggio della verità», citato anche dal presidente della Repubblica nel suo discorso di rielezione, può ancora esserci utile?

Poiché non torneremo a crescere «per sbaglio», non serve sperare che qualche miracolo ci aiuti.

Ma dovremmo almeno smetterla di continuare col difetto nazionale per eccellenza che già Cipolla sottolineava quando spiegando il declino dell'Italia nel Seicento (cioè 400 anni fa!) ricordava che "tradizionalmente gli italiani riversano le colpe delle loro sventure sugli altri". La verità è che quell'andare indietro di un Paese che, all'inizio del Seicento, era uno dei più sviluppati d'Europa, fu dovuto alla perdita di competitività (crescendo i salari più della produttività) e a un carico fiscale insopportabile. Due colpe ambedue molto gravi per un Paese che oggi come allora può crescere solo se *export-led*.

La diagnosi che riguarda il nostro declino di allora è ancora utile per mettere a fuoco quella che Draghi chiamava la mancata modernizzazione del Paese.

In un'economia globale che da anni corre sempre più veloce, noi non possiamo più accontentarci dei nostri successi del passato. È però su questi che dobbiamo basare le nostre maggiori ambizioni. Come la stessa logica della "moneta comune" ci induce a fare, se solo ci ricordassimo che il successo di ogni Unione deriva dalla complementarità delle sue parti e anzitutto dal fatto che si mettono in comune più i

pregi che i difetti.

Non a caso, il governatore Visco ha fatto mettere un nuovo capitolo sull'innovazione, nella Relazione di quest'anno (ed è da pensare che questa aggiunta sarà aggiornata in futuro), e non a caso ha sottolineato la necessità che i nuovi gradi di libertà che la Ue sta per consentirci siano utilizzati per investimenti "per la tutela e la valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale e artistico". È partendo dall'*integrale* di quanto di buono abbiamo saputo fare negli ultimi duemila anni che possiamo tornare a crescere cioè a realizzare una *derivata* positiva per il benessere delle nuove generazioni.

Il vero problema - che il rinnovato dibattito su ciò che ha detto Ignazio Visco, peraltro conferma - è però un altro.

Da vent'anni cresciamo poco come Pil e niente come produttività, e da cinque anni andiamo indietro per ambedue, ma ancora ci manca una diagnosi condivisa delle cause di tutto ciò. Sicché è ben difficile organizzare un dibattito, con rilievo anche politico, dei possibili rimedi. Non tocca alla Banca d'Italia, decidere per noi e tanto meno fare al nostro posto. Anche se dovrebbe farci riflettere il fatto che in questo Paese da Carli a Ciampi, da Dini a Saccomanni, tante persone della Banca d'Italia siano andate prima o poi al Governo del Paese.

È colpa loro o nostra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il paradosso del Pd

► pagina 15

Epifani e Renzi, il paradosso degli opposti che rischiano il vicolo cieco

**Superprudente il primo,
irrisoluto il secondo:
entrambi possono perdere
per eccesso di tattica**

Per motivi diversi e anzi opposti, Guglielmo Epifani e Matteo Renzi, i due volti che incarnano la doppia anima del centrosinistra, rischiano di trovarsi entrambi in un vicolo cieco. Sarebbe il più incredibile dei paradossi, nonché la più sorprendente delle vittorie offerta all'eterno Berlusconi. Eppure è proprio questo il piano inclinato su cui si trova oggi il Pd post-berlusconiano.

Prendiamo Epifani. Personaggio sperimentato, uomo di buonsenso che conosce il suo mondo. La sua idea sembra quella di ricostruire un partito di apparato, fondato sugli organismi interni e su solide certezze offerte al ceto politico. La cura certosina con cui si sono calibrati i pesi delle varie correnti per dar vita al nucleo ristretto della segreteria, una sorta di "caminetto" il cui compito sarà di assistere il numero uno, la dice lunga. Obbedisce all'idea di Epifani di un partito vecchio stile che rifiuta il "leaderismo" e ogni "personalizzazione". Anche Bersani sosteneva una tesi simile e guardava con distacco ai "partiti personali" legati all'immagine del loro leader. Epifani la vede allo stesso modo e non pensa solo a Berlusconi, a Grillo e magari a Monti: pensa anche e soprattutto a Renzi.

Comunque sia, la prospettiva del neo-partito pesante dovrà essere declinata meglio nei prossimi tempi per non apparire solo la nostalgia di un tempo in cui esistevano possenti organizzazioni di massa, fossero il Pci o la Cgil. Allo stato delle cose l'orientamento di Epifani sembra più che altro un modo abile per tracciar

re la strada verso un congresso da preparare con calma, verso la fine dell'anno. Un congresso nel quale l'attuale segretario dice di non volersi candidare, quando invece il percorso e le modalità politiche con cui egli plasma il Pd sembrano dire il contrario: la candidatura potrebbe scaturire "dal basso", una sorta di riconoscimento obbligato al leader che rifiuta la leadership (ossia il tratto caratterizzante di tutti i partiti di sinistra e di governo in Europa).

Colpisce in tutto ciò la debolezza delle proposte, la difficoltà di "fare notizia". Epifani è sulla difensiva su parecchi punti dell'agenda politica e lascia grande spazio mediatico al centrodestra. Giusta la preoccupazione di non intralciare l'opera di Enrico Letta, che del Pd è esponente di primo piano, ma si coglie un'eccessiva timidezza proprio sulle questioni economiche e sociali. Per non parlare delle riforme, dove il Pd è dilaniato dallo spettro del presidenzialismo e il suo capo può solo guadagnare tempo ("fermiamoci un attimo"). Troppo poco per risalire la china e rivolgersi a un elettorato meno legato agli stereotipi tradizionali. Ma forse il risultato delle amministrative, buono solo in apparenza, ha creato qualche illusione di troppo.

Quanto a Renzi, la sua parabola rischia di essere quella dell'eterna promessa. O del bruco che ha paura di diventare farfalla. A parte le affermazioni finto-umili ("la mia leadership? Ci sono cose più importanti di cui parlare"), il problema del sindaco è la sua irrisolutezza. Teme di sbagliare i tempi politici, ha paura di rafforzare Letta oppure, al contrario, di essere accusato di volerlo indebolire. Vorrebbe essere percepito dall'opinione pubblica come un leader - l'opposto di Epifani - ma non come il fiduciario di un partito che lui giudica antiquato e appesantito da troppa zavorra. In realtà dovrebbe prendere il Pd dopo aver stretto un solido e credibile patto con Enrico Letta. Ma non se la sente di compiere questo passo e così rischia di perdere terreno giorno dopo giorno. Oppure di commettere un errore di troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Nella direttiva 15/13 delle Entrate le ragioni per cui il nuovo strumento non si applica ai periodi d'imposta anteriori al 2009

Il Fisco insiste: redditometro per il futuro

Per l'Agenzia le diverse metodologie rendono impossibile la comparazione con il vecchio metodo

FOCUS SUI COSTI SOSTENUTI

Il meccanismo «rinnovato» fonda la presunzione sulla somma di ciascuna tipologia di uscita

Laura Ambrosi

Linea dura dell'agenzia delle Entrate sulla retroattività del nuovo redditometro per i periodi antecedenti al 2009. Sono queste le indicazioni a cui gli uffici dovranno attenersi durante le procedure di controllo e in sede di contenzioso con le proprie strategie difensive.

Con la direttiva 15/13, la direzione centrale Affari legali e contenzioso dell'Agenzia spiega le ragioni per cui le nuove disposizioni non si applicano a periodi di imposta anteriori al 2009 sugli accertamenti sintetici. La direttiva trae origine dalla dichiarata necessità di assumere una posizione ufficiale rispetto all'interpretazione resa sulla questione sia dalla dottrina, sia dalla giurisprudenza, circa l'efficacia retroattiva del nuovo redditometro, introdotto con il Dm 24 dicembre 2012. Secondo queste tesi, infatti, la maggior efficienza del nuovo strumento presuntivo costituirebbe un'indiretta conferma delle criticità di quello precedente e pertanto si tratterebbe, di fatto, di una "correzione" legislativa volta a garantire maggiore affidabilità di risultato.

Le Entrate, in contrasto con queste conclusioni, formulano nella direttiva alcune considerazioni a sostegno dell'irretroattività dello strumento. In primo luogo, sarebbe proprio il legislatore a escluderla quando, nell'ar-

ticolo 22 del Dl 78/10, al comma 1, ha previsto che le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 sono applicabili solo per gli accertamenti dal 2009 in avanti. Ulteriore conferma in tal senso si riscontra anche nel Dm del 24 dicembre 2012.

La direttiva spiega, poi, le ragioni per le quali il redditometro non sarebbe paragonabile agli studi di settore, la cui applicazione retroattiva della versione aggiornata costituisce ormai un principio condiviso anche dall'amministrazione. Al riguardo è precisato che gli studi «evoluti» e «integrati», rappresentano una metodologia analoga e, quindi, comparabile alla precedente, consentendone così l'applicazione in periodi d'imposta antecedenti.

Per il redditometro, invece, a parere dell'Agenzia è proprio la differente metodologia a escludere un'applicazione retroattiva. Infatti, mentre i Dm del 1992 consentono di determinare il reddito complessivo in relazione alla disponibilità di un bene, per il nuovo strumento la presunzione sintetica si fonda sulla somma dell'ammontare di ciascuna tipologia di spesa. In altre parole, con il vecchio metodo è determinato il reddito prescindendo dalla spesa effettivamente sostenuta dal contribuente, con il nuovo sono propri i costi sostenuti, o attribuibili su base statistica a fondare la presunzione.

Per esemplificare, nella nota si è ipotizzato un contribuente con un'autovettura di potenza pari a 24 cavalli fiscali, ovvero 150 kw. Con il redditometro, in base ai coefficienti previsti, il reddito totale doveva essere di

41.284,00 euro. Con il nuovo metodo, invece, le caratteristiche dell'autovettura consentono di determinare solo il costo su base statistica (circa 6.500 euro) per l'acquisto di pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti e servizi vari. Tale valore, però, non rappresenta il reddito totale e complessivo del contribuente (come accade con il vecchio strumento), ma solo la spesa verosimile per quell'automezzo. Proprio per tale ragione secondo l'Agenzia non è possibile comparare i due risultati.

La direttiva, conclude quindi che tra "vecchio" e "nuovo" emerge una sostanziale disomogeneità sia nell'approccio metodologico alla determinazione del reddito, sia nella base dati di riferimento (da una parte beni indici, dall'altra totale costi sostenuti). Nella stessa nota, però, viene espressamente indicato che con il nuovo redditometro occorre sommare tutti gli altri numerosi elementi di spesa individuati dalla tabella di cui al Dm del 2012. Da ciò, dunque, appare evidente che, aggiungendo al costo dell'auto sopra ipotizzato tutti gli altri costi attribuibili al contribuente, è comunque determinato un presunto reddito complessivo, al pari del vecchio metodo.

Chiarito che, per l'Agenzia, non è possibile un paragone limitato al risultato del singolo bene indice, essendo necessaria la sommatoria di tutte le spese, resta da chiedersi perché il valore complessivo così determinato non possa essere confrontato con il precedente metodo accertativo. Non resta, quindi, che proporre il quesito in sede contenziosa al giudice tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le motivazioni



01 | L'ORIENTAMENTO

Con la direttiva 15/13 la Direzione centrale affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, ribadendo la linea dura in materia di retroattività del nuovo redditometro, ha spiegato i motivi secondo cui questo strumento non può essere applicato ai periodi d'imposta antecedenti il 2009

02 | IL LEGISLATORE

Per l'agenzia delle Entrate sarebbe anzitutto il legislatore a escludere la retroattività quando nell'articolo 22 del Dl 78/10, al comma 1, ha previsto che le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 sono applicabili solo per gli

accertamenti a partire dall'anno 2009

03 | IL METODO

Il redditometro non potrebbe, inoltre, essere applicato retroattivamente per la diversa metodologia utilizzata rispetto al vecchio strumento, visto che i Dm del 1992 consentono di determinare il reddito complessivo in relazione alla disponibilità di un bene. Più precisamente, con il vecchio metodo è determinato il reddito a prescindere dalla spesa effettivamente sostenuta dal contribuente, mentre con il nuovo sono proprio i costi sostenuti, o attribuibili su base statistica a fondare la presunzione

Il Tesoro

Carte di credito gratuite fino a 30 euro

Spese

Ridotta la soglia senza commissioni per i negozi

MILANO — Per fare benzina con la carta di credito, il consumatore non deve pagare alcun costo extra: la norma c'era già, ora viene ribadita. E per le transazioni con carta di credito sotto i 30 euro, il negoziante dovrà pagare alle banche e alle emittenti delle carte commissioni più basse di quelle dovute per importi maggiori: che oggi, salvo eccezioni nella grande distribuzione, oscillano fra l'1% e il 4% del prezzo di vendita.

Sono le due novità contenute nella bozza di decreto legge sulle carte di pagamento, allo studio in questi giorni. È stata preparata dal ministero dell'Economia, d'intesa con il ministero dello Sviluppo, sentite la Banca d'Italia e l'Antitrust. Ha ottenuto il sostanziale via libera, il 28 maggio, dal Consiglio di Stato, che ha chiesto alcune integrazioni

(non obbligatorie) per la salvaguardia della concorrenza. Se tutto va come previsto, il decreto taglia-commissioni potrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro fine mese e diventare operativo per tutti in autunno. È un passo avanti nella lotta al contante, atteso da oltre un anno. La norma attua infatti il decreto salva Italia e avrebbe dovuto entrare in vigore già nel giugno 2012. «Una buona notizia — commenta Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo —. Sarà un vantaggio per negozianti e clienti». Non si sa e non si può dire, però, di quanto esattamente debbano scendere le commissioni, perché porre un tetto sarebbe un'intesa lesiva della concorrenza. Lo ritengono Antitrust, Abi e Consiglio di Stato. Una via d'uscita è usare una tecnologia meno complessa per i micropagamenti, come quella contactless: a sfioro.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

